

L'ANALISI

A sette anni dalla lettera della Bce

Sono passati esattamente sette anni da quando nell'agosto del 2011 la Banca centrale europea ha inviato al governo italiano una lettera contenente alcune raccomandazioni per rafforzare la credibilità sul mercato dei titoli del nostro debito pubblico. La lettera della Bce dava il via a una serie di rilevanti riassetti politici nel nostro paese, portando alla fine del governo Berlusconi IV e al successivo governo tecnico Monti, seguito del quinquennio marcato Pd con i governi Letta, Renzi, Gentiloni, sino all'ultimo governo populista-sovranoista Lega-M5s.

Sette anni in economia sono un arco di tempo sufficientemente ampio per tracciare un bilancio significativo. A livello internazionale, i due eventi caratterizzanti sono stati, da un lato, la politica monetaria non convenzionale, ultraespansiva, della Banca centrale europea che ha garantito liquidità abbondante al mercato e tassi di interesse praticamente a zero, dall'altro una crescita sostenuta dell'economia internazionale. Oggi entrambe queste condizioni appaiono in via di conclusione (fine del programma di acquisto di titoli pubblici da parte della Bce,

DI MARCELLO GUALTIERI

Che fece saltare il governo del Cav come un birillo

rallentamento della crescita economica internazionale, scontro sui dazi tra Usa e resto del mondo).

Veniamo all'Italia, il grande malato d'Europa. I dati sono spiati: nel 2011 il debito pubblico era 1.900 miliardi, oggi è 2.340; in percentuale sul pil era il 116,5%, oggi è 131,5; il tasso di disoccupazione era 8,4% oggi è 11,2%; dal 2011 ad oggi abbiamo perso oltre il 10% di crescita rispetto la media dell'Eurozona. Un quadro economico nettamente peggiorato sotto ogni profilo, una bocciatura senza appello per aver sprecato sette anni di buona congiuntura e con **Mario Draghi** alla guida della Bce.

Ma al peggio non c'è mai fine. I primi passi del nuovo governo, a parte la posizione ferma e ragionevole del ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**, lasciano scortati per incompetenza e pressapochismo e se si aggiunge il mutato quadro monetario e macroeconomico internazionale, si deve concludere che lo spettro del default dello Stato ormai non è più una ipotesi solamente teorica. Ci aspetta una estate decisamente poco serena, a patto di esercitare un minimo di razionalità.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Seven years after the Ecb letter

It has been exactly seven years since August 2011 when the European Central Bank sent the Italian government a letter containing some recommendations to strengthen the credibility on the market of our public debt. The letter of the Ecb gave birth to a series of meaningful new political arrangements in our country, starting the end of the Berlusconi IV government and the subsequent technocratic government of Monti. The PD governments followed with Letta, Renzi, Gentiloni until the last populist-sovereign government by Lega-M5s.

Seven years in economics are enough to make a meaningful analysis. At the international level, two events were relevant. On one hand, the unconventional ultra-expansive monetary policy of the European Central Bank, on the other hand, the sustained growth in the international economy. The Ecb guaranteed abundant liquidity to the market and interest rates basically close to zero. Today both these conditions appear to be at the end (the purchase program of public securities by the ECB is closing, the international economic growth is slowing, the trade war between

the USA and the rest of the world is exploding).

We come to Italy, the odd sick of Europe. The data are cruel: in 2011 the public debt was 1.9 trillion, today it is 2.340; in percentage of GDP it was 116,5%, today it is 131,5%; the unemployment rate was 8,4% today is 11,2%; since 2011 we have lost more than 10% of growth compared to the eurozone average. An economic framework worsened from all points of view, a failure with no appeal for having wasted seven years of a good economic conjuncture with

Mario Draghi as the leader of the Ecb.

Which blew the Cav's government like a bowling skittle

But the worst things never end. The first steps of the new government, except the firm and reasonable position of the Minister of Economy **Giovanni Tria**, leave us bewildered by its incompetence. And if even we add the changed international monetary and macroeconomic framework, it must be concluded that the State default from now it's no longer just a theoretical hypothesis. A very difficult summer is waiting for us, as long as we use a little bit of rationality.

© Riproduzione riservata traduzione di Matteo Rizzi

IL PUNTO

Roberto Fico è sempre più alternativo rispetto a Di Maio

DI GIANFRANCO MORRA

Speso dopo aver ascoltato i discorsi o lette le interviste dei politici ci scappa un «non ho capito un fico!». Invece di **Roberto Fico** si capisce tutto. Sarà, forse, un politico semplice e ovvio, ma anche chiaro e schietto. Non ha linguaggi criptici e allusivi, parla come un napoletano verace. Lo ha fatto anche in una intervista a *Repubblica* di pochi giorni or sono, dalla quale è emerso quanto ormai tutti capiscono, la forte differenza e anche l'inconciliabilità tra il M5s e la Lega. Ecco le sue parole: «Noi abbiamo la nostra storia, la Lega la sua: siamo forze politiche ben distinte e alternative».

Certo, unite nella nuova strategia elettorale contro l'establishment e le caste, ma con principi e programmi del tutto diversi. Ma allora, perché state insieme? Fico sa bene che non è così, hanno dato vita a un governo, «ma non con un'alleanza, bensì con un contratto, inserendo i temi che potevano essere

avvicinati di due programmi molto diversi».

Nessun matrimonio, dunque, divisi con due liste che si combattevano. Ecco perché Fico è convinto che a maggio prossimo non avranno liste comuni per le elezioni

Per lui l'M5s è un movimento di sinistra dura

ciudadanza non si discute, sulla flat tax si può vedere, le libertà civili come matrimonio e adozioni per i gay sono intoccabili, considera il decreto sui vaccini della Lorenzin (luglio 2017) «vigliacco e disonesto».

Insieme con Alessandro Di Battista (il leader futuro di molti pentastellati) Fico ripropone il Movimento delle origini, del quale sono il «Volto, mentre Di Maio, la Maschera», lo ha addolcito e attenuato per motivi di governabilità. Egli stesso si definisce uomo di sinistra («contro il Tav lotto dal 2005) e più volte ha condiviso decisioni del Pd e del Leu.

Ma come è noto il M5s non è un insieme unitario e vi sono presenti orientamenti diversi. Anche se le simpatie per la sinistra (alla quale il 4 marzo ha sottratto tre milioni di voti) sono certo prevalenti. Tanto che non sarà facile, in autunno per la legge di Stabilità, accordare Lega e nel Movimento, ma anche, dentro di esso, radicali e moderati.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

C'è un tira e molla molto pericoloso

DI MARCO BERTONCINI

Si andrà avanti così fino alla legge di Bilancio, che il governo dovrà presentare il 20 ottobre, ma già per depositare (il 27 settembre) la nota di aggiornamento al Def l'esecutivo dovrà aver assunto concrete decisioni. Come che sia, per discutere e litigare, smentire e annunciare, proporre e rinviare, smussare e incrementare, ogni giorno sarà buono, con l'aggravante, rispetto a tempi, né meno né troppo lontani, che la rete sociale consente d'intervenire in ogni modo, in ogni luogo e in ogni istante.

Il tira e molla con Giovanni Tria e col terzo partito andrà avanti fino all'inevitabile compromesso che scontenterà tutti. Grillini e leghisti saranno costretti a subire rinvii e ridimensionamenti dei rispettivi progetti, stante l'assenza di coperture. Il terzo partito, a sua volta, pagherà con l'ennesimo incremento del debito pubblico e l'assenza

di riforme che davvero incidano strutturalmente.

Tradizionalmente, il titolare della borsa tiene stretti i cordoni, mentre i legislatori, per scontate ragioni elettorali, cercano di allentarli: la tenzone di queste settimane ripete gli assalti inferti dai parlamentari dicci a Giuseppe Pella, che non erano poi distanti dalle pressioni dei deputati della destra storica su Quintino Sella. Aleggja però lo spettro dei mercati internazionali e dei conseguenti scossoni provocati dagli incrementi del differenziale. Né Tria lo minaccia, né la coppia **Salvini-Di Maio** (fermamente alleati nel bussare a quattrini) ne fa cenno, ma non mancheranno circostanze per evocarle o, peggio, perché si affacci di nuovo. D'altra parte, quale fiducia oggettiva può mai trovare uno Stato che non riesce, non si dice a far arretrare, ma almeno a fermare un debito sempre in crescita?

© Riproduzione riservata